Sir

**Gli esorcismi?**

**La Chiesa accoglie**

**ascolta e discerne**

**Con il documento, ''Esorcismi e preghiere di guarigione'', i vescovi toscani hanno aggiornato la Nota pastorale pubblicata 20 anni fa, dal titolo ''A proposito di magia e demonologia''. Il sociologo Massimo Introvigne: ''Per il Papa il demonio e il maligno sono una presenza reale, ma mai vittoriosa''. E mette in guardia dai pseudoesorcisti, spesso maghi a pagamento. Fondamentale la presenza del sacerdote**

M.Michela Nicolais

Esorcismo e magia, satanismo e disturbi psicologici o psichiatrici. È ampio lo spettro a cui vengono associate parole come demonio o Satana, e spesso la confusione regna sovrana, con conseguenze spesso tragicamente devastanti sulla vita delle persone. A fare chiarezza sono i vescovi toscani, con un documento, “Esorcismi e preghiere di guarigione”, che aggiorna la Nota pastorale pubblicata 20 anni fa dalla Conferenza Episcopale Toscana, dal titolo “A proposito di magia e demonologia”, ora disponibile anche in allegato al testo appena pubblicato. “Accogliere le persone che chiedono di essere liberate e guarite dal maligno o dai suoi lacci, perché sono sempre bisognose di aiuto”, il primo obiettivo dei vescovi toscani, che offrono indicazioni pastorali ben precise riguardo agli esorcismi e alla preghiere e Messe per ottenere la guarigione, “in modo che tutto avvenga nel rispetto delle leggi della Chiesa”. “Se la Chiesa le abbandona, come qualche razionalista auspica, queste persone cadono vittime di un sottobosco di esorcisti, abusivi, a pagamento, che mettono a rischio non solo il portafoglio ma anche la salute e la vita”. A lanciare il grido d’allarme è Massimo Introvigne, sociologo e fondatore del Cesnur (Centro Studi sulle Nuove Religioni), che si sofferma sul prezioso servizio di una Chiesa accogliente, capace innanzitutto di ascolto. E fa notare come “misericordia” sia la parola-chiave del pontificato di Francesco, per il quale “il demonio e il maligno sono una presenza reale, ma mai vittoriosa”.

Professore, cos’è un esorcismo? C’è un legame tra esorcismo e satanismo?

“Spesso si fa confusione. L’esorcismo è una pratica che la Chiesa offre a chi la chiede: in genere è un fedele, è difficile che un satanista faccia questa richiesta. La Chiesa, in altre parole, accompagna quei fedeli che ritengono di essere disturbati dal maligno, molte dei quali, in realtà, soffrono invece di disturbi di carattere psichico o spirituale. Anche a costoro, comunque, la Chiesa offre un percorso di accompagnamento: non li abbandona, non li lascia soli in preda ad un disagio talora molto profondo. Mette a loro disposizione una équipe di esperti: medici, psicologi, psicoterapeuti, psichiatri. In casi rari, ma non rarissimi - come fa notare anche il Papa - c’è poi l’intervento diretto su quelle che vengono definite le possessioni diaboliche. Del tutto diverso è invece il caso dei riti satanici, non frequentati dai fedeli cattolici né dalle persone che pensano di essere vittime di un esorcismo: chi pratica riti satanici fa parte di una sub-cultura magica o di gruppuscoli magici che poi, dopo il fallimento di questo tipo di esperienze, si accostano al satanismo, che può essere organizzato o non organizzato”.

Chi sono le persone che chiedono un esorcismo?

“È molto difficile tracciarne un ritratto univoco. C’è un po’ di tutto: persone di cultura, che molte volte vengono inviate dal loro stesso psichiatra, persone povere, immigrati che vengono da tradizioni di stregoneria come quella africana… Nei confronti di questo amplissimo spettro di persone, è importante che la Chiesa svolga una funzione utile ai molteplici disagi, attraverso un atteggiamento di ascolto. Questo non significa dichiarare sempre che esiste il diavolo, ma offrire comunque un aiuto attraverso il rimando ad altre figure di professionisti. Altrimenti, alcune di queste persone si rivolgono a pseudoesorcisti che sono maghi a pagamento, ed altre ad un sottobosco molto nutrito di chi svolge attività simili a fini di lucro, una sorta di ‘esorcismi selvaggi’. Il servizio svolto dalla Chiesa cattolica, invece, non costa nulla e trova radici in una esperienza secolare, anzi millenaria: si parla di esorcismi negli Atti degli Apostoli, e Gesù stesso ha praticato esorcismi”.

La presenza del sacerdote esorcista è uno dei requisiti?

“È una presenza fondamentale, come persona che ascolta un disagio. La Chiesa sa benissimo che su 100 richieste, solo un massimo di 10 hanno veramente bisogno di un esorcismo. Nonostante ciò, non lascia da solo nessuno e sa esercitare un’opera sapiente di discernimento”.

Papa Francesco parla spesso di demonio e della presenza reale del maligno…

“Tenendo presente san Giovanni Paolo II, che trattava spesso questo tema, Papa Francesco ne parla tutte le settimane: anche domenica, quando ha celebrato il matrimonio di 20 coppie, ha parlato del maligno, dei tentativi che fa per far litigare gli sposi… Non perde occasione per fare riferimento al demonio, ma con un atteggiamento perfettamente in armonia con il complesso del suo magistero, improntato alla misericordia e non al timore. Nello stesso tempo, il Papa mette l’accento su quelle che sono le armi per vincere il maligno: la preghiera e la Confessione. Se, infatti, i fenomeni di possessione diabolica vera e propria sono molto rari, e molti di noi non li incontreranno mai nella vita, tutti noi siamo quotidianamente vittime di tentazioni: se un cristiano prega, si confessa e si accosta con frequenza ai sacramenti, si riveste delle armi più efficaci nei confronti del demonio. I fenomeni più ‘spettacolari’ servono a ricordarci che Satana esiste, e la preghiera e la confessione sono le nostre armi per sconfiggerlo. Senza ricorrere all’esorcista”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il 13 ottobre lo sbarco del gruppo a Wall Street**

**Marchionne: «L’Italia ce la farà,**

**ma non so quando»**

**L’ad di Fiat Chrysler in vista della visita del premier Renzi a Detroit: «Gli mostrerò il nostro processo risanamento»**

di Redazione online

Sergio Marchionne non ha dubbi: l’Italia ce la farà. L’amministratore delegato di Fiat-Chrysler però aggiunge: «Quando non lo so, non vedo le cose migliorare nel breve termine». Dagli Usa, dove ha ritirato un premio, Marchionne parla poche ore dopo i deludenti dati sul Pil italiano diffusi dall’Osce sottolineando che «l’unica cosa per creare crescita sono gli investimenti. Non riusciamo ad attirare abbastanza capitali». Negli Stati Uniti la situazione è diversa: sono tornati a crescere dopo la crisi del 2008, continua.

«A Renzi mostro realtà del nostro risanamento»

A pochi giorni dalla visita del presidente del Consiglio Matteo Renzi negli Usa, Marchionne dice: «Sono più che disposto a fargli vedere la realtà di Fiat Chrysler, descrivere il processo di risanamento dell’azienda. Sono disposto anche a presentargli i sindacati americani».

Marchionne ribadisce che Fiat sbarcherà in borsa a New York il 13 ottobre e con una battuta aggiunge che quel giorno arriverà a Wall Street «in Maserati, non in Ferrari» alludendo al fatto che proprio il 13 ottobre Marchionne assumerà la guida della casa di Maranello. Il fatto di assumere le redini del Cavallino, oltre a quelle di Fiat Chrysler, potrebbe tradursi in benefici per l’initial public offering: «può darsi» dice Marchionne. Non prevedendo alcun road show per gli investitori prima della quotazione, il cui processo «va avanti», Marchionne «benedice» la maxi initial public offering (con una raccolta superiore ai 21 miliardi di dollari) di Alibaba e afferma: «Noi dobbiamo ricordarci da dove siamo partiti».

«Quando una Ferrari vincente in pista? Se lo sapessi»

L’ad di Fiat parla anche di Ferrari assicurando che «non ci sarà cambiamento nell’esclusività del marchio». Marchionne poi aggiunge «Bisogna migliorare la performance sportiva» e a chi gli chiedeva quando Ferrari tornerà sul podio della Formula 1, Marchionne replica: «Se lo sapessi. Luca (Montezemolo, ndr) ha provato, ha fatto un gran lavoro. Dobbiamo riorganizzarci, chiediamo un po’ di tempo».

«Alfa Romeo tutta da rifare»

E tempo serve anche ad Alfa Romeo spiega ancora Marchionne. Se Fiat sta «ripartendo un po’ alla volta» in un mercato debole, Alfa Romeo «è tutta da rifare, lasciamo stare il prodotto» spiega l’ad. Marchionne ha aggiunto che il rilancio dell’Alfa Romeo è un tassello importante del piano industriale di Fiat Chrysler, che prevede miliardi di dollari di investimenti nei prossimi cinque anni, molti dei quali destinati proprio ad Alfa Romeo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Quando le camere non decidono**

**Scherzare con il fuoco**

di Michele Ainis

In ogni sistema costituzionale c’è un principio non scritto, che tuttavia pesa ben più di ogni regola scritta. Questo: le istituzioni funzionano se collaborano, se si rispettano vicendevolmente, se prestano soccorso l’una all’altra. L’esatto contrario di quanto sta facendo il Parlamento. Tanto più quando a subirne il danno sono gli unici due organi di garanzia giuridica della Costituzione, dei suoi equilibri, del crocevia fra politica e giustizia. Tanto più quando dal ventre delle Camere non risuona una critica (legittima, anche se spesso esacerbata) a un pronunciamento del Consiglio superiore della magistratura (Csm) o a una pronuncia della Corte costituzionale, bensì un attentato alla loro integrità, un ostacolo al loro buon funzionamento.

Diciamolo: è uno spettacolo indecente. Perché l’elezione di due giudici della Consulta e di altrettanti membri laici del Csm è un atto dovuto, non una graziosa concessione del sovrano. Perché questo dovere è stato rammentato al Parlamento dall’ex presidente Silvestri, dal suo successore Tesauro, e ripetutamente da Napolitano. Perché il Parlamento, viceversa, ha fatto correre fin qui dieci votazioni, senza mai chiudere la pratica. E perché nel frattempo la Consulta opera a ranghi ridotti, il Csm è in prorogatio da due mesi.

Non che sia la prima volta. Nella storia repubblicana si contano sette precedenti in cui le funzioni del Consiglio superiore della magistratura vennero protratte oltre la scadenza naturale, dal momento che i partiti non riuscivano a mettersi d’accordo sui nomi. Quanto al tribunale costituzionale, i precedenti sono innumerevoli. Il caso più eclatante: 14 fumate nere, 18 mesi andati in fumo. Il 21 novembre 2000 uscirono dalla Consulta i giudici Guizzi e Mirabelli; i loro sostituti furono eletti il 24 aprile 2002, dopo che il presidente Ciampi minacciò un’iradiddio. Ma in generale l’elezione tardiva dei giudici costituzionali rappresenta la regola, non l’eccezione. E questa regola si nutre di una sostanza opaca, dove il non detto prevale su quel poco che ci viene raccontato, dove la stessa designazione dei candidati si consuma in segreto, mentre il segreto dell’urna regolarmente li travolge.

Sì, è sempre la politica che arma l’antipolitica. Ed è l’istituzione che incarna il baricentro della democrazia ad alimentarne poi il discredito. Saremmo tentati di togliere questa competenza al Parlamento, per salvarlo da se stesso. Tuttavia nessuno può salvarlo, se non regge l’accordo fra i partiti, se va in scena la ribellione dei peones, se i colonnelli tramano contro i generali. Renzi farebbe bene a non sottovalutare la vicenda: il patto del Nazareno è la sua assicurazione sulla vita, ma il patto scricchiola, e a questo punto scricchiola pure la vita del governo. E la vita delle Camere? Nei manuali di diritto la paralisi delle assemblee parlamentari, l’incapacità di assolvere ai propri adempimenti costituzionali, descrive un presupposto tipico per il loro scioglimento anticipato. Non accadrà, ne siamo (quasi) certi. Però delle due l’una: o la giostra riparte, o alla fine della giostra verranno disarcionati tutti i cavalieri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**«Ho sbagliato, fatemi morire». E**

**il Belgio dice «sì» allo stupratore**

**Era da quattro anni che l’uomo chiedeva l’eutanasia. Van Den Bleeken non ha mai chiesto di essere rimesso in libertà, conscio di essere un pericolo per la società**

di Redazione Online

Pluristupratore seriale e assassino, recidivo e «conscio di esserlo». Dopo 30 anni dietro le sbarre, il 52enne belga Frank Van Den Bleeken ha ottenuto il via libera della giustizia per porre fine alle sue «sofferenze psichiche insopportabili». Era da quattro anni che l’uomo chiedeva l’eutanasia. Mai uscito dal carcere in tutti questi anni, se non un’unica volta per partecipare al funerale della madre, il «mostro», secondo quanto ha riferito ai media il suo avvocato Jos Vander Velpen, ha ricevuto l’ok a lasciare nei prossimi giorni il penitenziario di Bruges per essere trasferito in un ospedale. Qui, nell’arco di 48 ore, dopo avergli lasciato il tempo di ricongiungersi con i familiari, i medici gli somministreranno la «dolce morte».

«Non posso più vivere così»

Van Den Bleeken non ha mai chiesto di essere rimesso in libertà, conscio di essere un pericolo per la società, e dopo tre decenni di detenzione senza uno spiraglio il dolore psicologico si è fatto insostenibile. «Sono un essere umano e qualsiasi cosa io abbia fatto, resto un essere umano, quindi sì, datemi l’eutanasia», ha detto alla tv fiamminga lo stesso criminale. Questo aveva chiesto al ministro della Giustizia belga di essere mandato in un centro di cure specializzato in Olanda o, in alternativa, di essere ucciso con l’eutanasia. La giustizia belga ha deciso però che il trasferimento nei Paesi Bassi non era possibile, non esistendo un equivalente della struttura in Belgio, proponendo però di attendere l’apertura entro fine anno di un nuovo centro specializzato di cure psichiatriche a Gand. «Non può più vivere così e non può più accettare il dolore», ha spiegato il suo avvocato, «molti dottori e psichiatri hanno dichiarato che il mio cliente soffriva in modo continuo e che non c’era niente che potesse lenire le sue sofferenze».

È quindi arrivato anche il via libera dei medici all’eutanasia dell’uomo, soddisfacendo così tutti i criteri previsti dalla legge belga entrata in vigore nel 2002 e rivista quest’anno introducendo il diritto alla «dolce morte» anche per i bambini. Nell’arco di 12 anni, sono sempre di più i belgi che hanno fatto ricorso all’eutanasia, in grande maggioranza fiamminghi. Solo nel 2013, il numero di persone che ha deciso di porre un termine alle loro sofferenze è stato del 27 per cento più alto rispetto al 2012, raggiungendo il record di 1.807 casi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Immigrazione, dramma sulle coste libiche. Unhcr: "600 morti in tre giorni"**

La portavoce Sami: "È un bollettino di guerra". Oim: "500 vittime a largo di Malta la settimana scorsa". Ieri un barcone con 250 persone è affondato a poche miglia da Tajoura, a est di Tripoli. Più di duemila migranti salvati nello Stretto di Sicilia

TRIPOLI - Un'ecatombe. "Parliamo di almeno 600 morti in tre giorni", è la drammatica notizia che dà Carlotta Sami, portavoce dell'Unhcr. Un vero e proprio bollettino di guerra. Il primo naufragio è avvenuto sabato 13 settembre al largo di Malta, con un bilancio di 9 sopravvissuti e 300 dispersi. Il secondo, nello stesso giorno davanti alle coste egiziane, con 15 morti e 72 sopravvissuti. Sempre sabato, davanti alle coste della Libia, da un altro naufragio sono stati recuperati tre cadaveri e 99 sopravvissuti. Ieri, la seconda tragedia davanti alle coste libiche, con un bilancio drammatico: 45 cadaveri recuperati e 75 sopravvissuti. Infine, sempre domenica e, al largo della Libia, l'ultimo naufragio con 26 morti e 36 migranti salvati. Mentre l'Oim racconta di un altro barcone affondato mercoledì scorso a largo di Malta: "Ci sono 500 vittime".

L'ultima tragedia di cui si ha conoscenza è avvenuta ieri. Un barcone con 250 persone a bordo è affondato al largo delle coste libiche: si teme che ci siano decine di morti. Lo ha reso noto la marina militare di Tripoli. "Al momento abbiamo salvato solo 36 persone, ci sono molti cadaveri in mare" ha detto il portavoce Ayub Qassem, precisando che la maggior parte delle vittime erano africani e che tra loro c'erano molte donne. Il naufragio è avvenuto a Tajoura, a est della capitale libica.

Un'altra tragica notizia arriva dall'Organizzazione internazionale per le Migrazioni (Oim): sarebbero circa 500 i dispersi del naufragio avvenuto mercoledì scorso a 300 miglia al largo di Malta, e a causare l'incidente sarebbero stati gli stessi trafficanti, che, da una seconda imbarcazione, avrebbero di proposito fatto colare a picco il barcone con a bordo i migranti, con i quali era nato un violento scontro. "La maggior parte delle persone sono cadute in mare e affogate - ha riferito l'Oim - altre sono riuscite a restare a galla aggrappandosi a mezzi di fortuna". Gli operatori dell'organizzazione in Sicilia hanno raccolto la testimonianza di due sopravvissuti, di nazionalità palestinese: due ragazzi fuggiti da Gaza e andati in Egitto a inizio settembre, soccorsi in alto mare dal mercantile panamense "Pegasus" e portati a Pozzallo sabato. Se questa storia, su cui è stata avviata un'indagine, fosse confermata, si tratterebbe del naufragio più grave degli ultimi anni, ha precisato l'organizzazione. "Altri nove superstiti sono stati tratti in salvo da navi greche o malesi ma sembra che gli altri siano tutti morti", ha dichiarato Flavio Di Giacomo, portavoce dell'Oim in Italia.

Quella di ieri è l'ennesima tragedia dell'immigrazione dal Nord Africa all'Europa. Solo quest'anno - secondo i dati dell'Unhcr - più di 2.500 persone sono annegate o scomparse tentando la traversata, di cui oltre 2.200 dall'inizio di giugno. Sono 130.000 le persone arrivate via mare in Europa dall'inizio dell'anno, più del doppio dei 60.000 registrati nel 2013. In Italia ne sono giunte oltre 118.000, la maggior parte delle quali soccorse in mare nel contesto dell'operazione navale Mare Nostrum. "È una crisi umanitaria senza precedenti”, ha commentato la Sami.

Ieri Angelina Jolie, inviata speciale dell'Unhcr, ha visitato il quarter generale del soccorso navale a Malta, assieme all'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, António Guterres. "La portata di questa crisi impone a tutti noi di svegliarci - ha detto l'attrice - c'è un legame diretto tra i conflitti in corso in Siria e altrove, e l'aumento delle morti in mare nel Mediterraneo. A meno che non si affrontino le cause profonde di questi conflitti, il numero di rifugiati destinati a morire o a non trovare protezione continuerà ad aumentare".

Nello Stretto di Sicilia è stato un fine settimana intenso per le navi della Marina militare e le motovedette delle Capitanerie di porto: sono 2.372 i migranti soccorsi in più interventi. Il pattugliatore Borsini ha sbarcato ieri ad Augusta 493 migranti, tra loro 107 donne e 95 minori. La fregata Virginio Fasan che ha bordo 837 persone (di cui 95 donne e 149 minori) arriverà domani a Salerno. La nave Diciotti, invece, è arrivata a Brindisi con a bordo 592 migranti (78 sono le donne, 102 i minori). Il pattugliatore Orione, in tre interventi, ha recuperato 281 migranti (21 donne e 5 minori). A bordo anche il corpo senza vita di un uomo recuperato durante l'ultimo intervento.

Gli ultimi interventi oggi pomeriggio: la nave Sirio della Marina militare nel canale di Sicilia ha prestato soccorso a un'imbarcazione con numerosi migranti a bordo, tra di loro anche un neonato. Anche la nave Aliseo ha soccorso un gommone, pieno di persone.

Mare Nostrum. "Si tratta dell'ennesima strage quotidiana, una tragedia che non conosce fine" è la riflessione del viceministro degli Esteri, Lapo Pistelli, dopo l'affondamento del barcone al largo delle coste libiche. "Proprio stanotte - ha aggiunto - sono stato in contatto con diversi ambasciatori dei paesi del nord Africa. Accanto ai barconi che affondano dobbiamo anche calcolare le tantissime imbarcazioni che vengono soccorse dalla nostra Marina. Ormai è chiaro che dopo Mare Nostrum bisogna lavorare subito a Frontex Plus. Un punto che è una priorità della nostra agenda". Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ribadisce che "non è con un'operazione navale che si risolve un problema come l'immigrazione. Solo chi è imbecille o in malafede può pensarla in questo modo". Per il titolare del Viminale, "Frontex Plus sarà diversa da Mare Nostrum, sarà più vicina alle coste italiane, nello spazio Schengen, ed affermerà il principio che quella è la frontiera europea".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ucraina, il peso di bugie e propaganda**

mark franchetti\*

mosca

Essendo appena tornato dall’Est ucraino ho letto con interesse il commento di Barbara Spinelli sulla guerra civile in corso in quella regione, nel quale lei critica la stampa per non averla saputa raccontare con obiettività. Ho trascorso diverse settimane a scrivere reportage dall’Est dell’Ucraina e nel farlo ho dovuto negoziare per superare centinaia e centinaia di posti di blocco, presidiati sia dalle milizie filo-russe sia dall’esercito ucraino e da diversi battaglioni filo-Kiev finanziati privatamente.

Quello che colpisce è che, indipendentemente dallo schieramento di quelli con cui si parla, il messaggio è sempre lo stesso: «Perché la stampa non scrive la verità», chiedono gli uomini armati di entrambe le parti. Perciò le critiche della Spinelli, per quanto certamente più articolate e ragionate delle diatribe che si sentono normalmente sulla linea del fronte, non suonano come una novità.

Contrariamente a quello che lei afferma, però, non si può dire che sia mancata una appropriata copertura delle vicende ucraine. Conosco personalmente decine di giornalisti stranieri che, correndo grandi rischi personali, hanno fatto reportage sul conflitto nell’Est ucraino. Sei giornalisti sono stati uccisi, altri sono stati catturati, tenuti in ostaggio e picchiati. Ancora più numerosi sono stati quelli minacciati. Ma la Spinelli coglie un punto importante. Certe volte la stampa occidentale ha troppo rapidamente e prontamente semplificato quella che di fatto è la peggiore crisi tra la Russia e l’Occidente dai tempi dello scontro sui missili a Cuba.

La narrativa della nuova guerra fredda è risultata irresistibile per troppi giornalisti. Sappiamo che ci sono argomenti che provocano certe emozioni e suscitano certe paure nei lettori, e l’abbiamo sperimentato in decenni di confronto con l’Unione Sovietica. La paura vende. Accusare della crisi soltanto la Russia di Putin e raccontare che I russi stanno tornando a colpire tocca delle corde in molti, perché è una narrativa semplice e familiare. E in questo la nostra responsabilità nel soccombere alla nostra propaganda della Guerra Fredda e ai nostri pregiudizi istintivi è pari quasi a quella dei russi.

La verità è, come sempre, molto più complessa. Quello che abbiamo visto è un braccio di ferro sulle sfere d’influenza. Certamente la Russia interviene in Ucraina perché vuole conservarla nella sua orbita, ma anche l’Ue e l’America hanno pesantemente interferito in una crisi iniziata come puramente interna. Perché? Per attirare l’Ucraina nella propria sfera d’influenza e toglierla da quella russa.

«L’Ucraina è come un campo di calcio e le due squadre che ci giocano non se ne prendono molta cura», è la descrizione di un collega russo veterano di molte guerre. Ma molti responsabili dei giornali – che in questo caso sono responsabili più dei reporter sul campo – sono inclini spesso a vedere solo i torti commessi da una delle parti. Una delle spiegazioni per questo «strabismo», come lo chiama la Spinelli, è che sono passati solo 24 anni dalla fine della guerra fredda, un battito di palpebre rispetto alla storia.

L’esercito ucraino ha bombardato indiscriminatamente aree abitate da civili nell’Est ucraino, uccidendo uomini e donne. Ho visto le conseguenze devastanti di questi attacchi con i miei occhi. Non è vero che non viene raccontato. Viene raccontato, ma non viene condannato dall’Occidente. Immaginatevi la valanga di proteste e il giro di nuove sanzioni se la Russia facesse la stessa cosa contro le zone ucraine.

Ho coperto numerosi conflitti, dalla Cecenia all’Iraq e all’Afghanistan. Ma non ho mai visto una guerra come quella in Ucraina, dove la propaganda da entrambi i lati del conflitto è stata così feroce. È stata anche la prima volta in cui ho raccontato una guerra avvertendo la responsabilità diretta dei giornalisti nell’alimentarla. Spesso ho parlato con miliziani filorussi che sembrano aver preso le armi perché hanno guardato troppo e creduto troppo alla tv di Stato russa.

Non ci può essere una verità assoluta nel raccontare un conflitto, ma certamente ci può essere una menzogna assoluta. Entrambi gli schieramenti hanno mentito e continuano a farlo. Kiev, per esempio, racconta bugie sul numero delle vittime civile e i soldati uccisi. Ma quando si tratta di propaganda, la freccia della bilancia che pesa le colpe si sposta pesantemente verso Mosca. L’utilizzo dei suoi media statali è stato spregiudicato, tossico e insidioso come ai tempi sovietici. Tutte le bugie e le disinformazioni di Kiev non possono venire comparate alla propaganda del Cremlino.

Quando Slaviansk, una roccaforte dei separatisti, è stata ripresa dall’esercito ucraino l’estate scorsa, la tv di Stato russa ha diffuso nel telegiornale serale un reportage che raccontava di un bambino crocifisso dai soldati sotto gli occhi di sua madre per vendetta. Era completamente falso, ma milioni di russi che non hanno accesso a fonti alternative di informazione credono ancora che sia vero.

Spinelli ha ragione: la guerra in Ucraina non è affatto così semplice come molti vorrebbero far credere. Ma credetemi, alcune cose non possono essere altro che nere e bianche.

\*Corrispondente da Mosca per il Sunday Times